

## Gerarda Del Gaiso

Francesco Muzzioli

*Letteratura come produzione. Teoria e analisi del testo*

Napoli

Guida

2010

ISBN 978-88-6042-762-5

“Un saggio moderno sulla modernità”: così può definirsi il recente lavoro teorico e analitico di Francesco Muzzioli, in cui grandi riferimenti della critica letteraria contemporanea si intrecciano abilmente con i nuovi spunti offerti dall’autore, intessendo un impianto teorico solido, ma aperto e dialettico, come solo può esserlo ai fini di un’analisi testuale operante nel contesto della società di mercato. La centralità di questo ultimo elemento, si evince sin dall’emblematico titolo *Letteratura come produzione*, in quanto è implicito un ormai indiscutibile nesso tra la cultura e il sistema economico. Eppure, tutta questa indiscutibilità non è mai troppo scontata o, per meglio dire, facilmente ammessa. Muzzioli, infatti, dedica la prima parte del testo alla *Questione di metodo* (pp. 11-20). A partire dagli anni Sessanta, il metodo sembra essere andato fuori moda e la critica letteraria si è divisa tra i ricercatori di metodi innovativi, spesso ancorati all’ambito delle scienze umane, e i detrattori del metodo in sé per sé, interessati a valutare la letteratura con i suoi precipui parametri e il suo stesso linguaggio, distaccandola da altre prospettive. Per Muzzioli si tratta di due posizioni, per scomodare il lessico politico, “estremiste”, nel senso che rischiano uno slittamento o verso l’asservimento della letteratura ad altre sfere della realtà, o verso una chiusura in una sorta di *turris eburnea* condannata ad una staticità micidiale. La proposta sostenuta dall’autore, invece, si fonda su un processo di *straniamento*, inteso però non come distaccata presa di coscienza rispetto all’oggetto dello studio, ma come apertura verso altri punti di vista, verso le funzioni “possibili e impossibili” che il testo può assumere, le sue potenzialità *d’uso* (pp.18-19). Perché è ormai tempo di ammetterlo ed accettarlo: la letteratura ha un suo uso e può esserle applicata “la logica dell’economia”(p.20). Primo terreno d’incontro tra la letteratura e il mercato è il concetto di *valore*. Decisamente superata è la distinzione marxista tra valore d’uso e valore di scambio, in quanto la base materiale della realtà è sempre meno distinta da quella immateriale e culturale. Il titolo del II capitolo della I parte del saggio, *La Globalità delle pratiche: il valore* (pp. 21-34), sintetizza esattamente la fine di questo dualismo: la cultura incontra gli spot pubblicitari, i libri sono diventati stagionali come le sfilate di moda, il contenuto ha preso il sopravvento e si fonda su stereotipi, meccanismi ridondanti, processi di immedesimazione consolatori e conformisti. Queste ultime caratteristiche, hanno “infestato” soprattutto il mondo narrativo, mentre la poesia sembra completamente spodestata, il poeta è una sorta di “creatura misteriosa” da invitare a qualche talk-show. La situazione appena descritta rende plausibile un’idea di “letteratura come produzione” che, secondo l’autore, può attecchire nel costruttivismo russo (entriamo così nel vivo della I parte del saggio con il III capitolo intitolato *Verso la produzione letteraria*). In quel contesto però, la dittatura fece sfociare il tutto in pura retorica e in un realismo vincolato ai dettami politici del sistema. I germi veri e propri di questo concetto si riscontrano sicuramente in Walter Benjamin nel suo saggio *L’autore come produttore* del 1934, nel quale è dichiarato apertamente che la letteratura è condizionata dalla struttura, dalle sue leggi e dai suoi scopi. Entra in ballo, dunque, l’attenzione agli aspetti pratico-organizzativi del lavoro letterario e alla composizione del testo. In Italia, in particolar modo, Muzzioli sottolinea gli studi di Della Volpe e Rossi-Landi (p.41). Il primo autore si è soffermato sul polisenso, il secondo sul rapporto tra economia e linguaggio. Questi studi però non si sono limitati alla pedissequa constatazione della nuova realtà letteraria, ma hanno aperto dei terreni di sfida, secondo Muzzioli anche da lui stesso trascurati, ancora da sondare: il rapporto tra la letteratura e le cose, il decentramento del prodotto letterario

rispetto al livello generale della realtà in cui è costretto a specchiarsi, la rottura dell'illusorietà che tutto ciò che è costruito con le parole sia vero (p.44).

Il IV capitolo è dedicato alla retorica e alla metafora (*Le strategie retoriche e l'economia della metafora* pp. 47-62). Al pari dell'economia, anche la letteratura possiede delle sue strategie e il loro grande contenitore è la retorica. Essa trasforma il testo in una sorta di "macchina di valori verbali" (p.53) che risponde sia ad una logica interna che esterna (legata cioè al contesto storico). Una macchina ha un suo funzionamento, delle componenti che interagiscono con altre e quindi il testo e le sue metafore innescano svariate possibilità interpretative. Sono sicuramente da evitare le interpretazioni meramente emotive, mentre un primo passo è l'approccio filologico. Quello che conta è non dare mai nulla per scontato e attivare una sorta di «ermeneutica del sospetto» (p.55). Fondamentale è lavorare su un campo di intervento simbolico, polivalente. L'arte ormai non ha più schemi precisi, sorprende, colpisce e viene a sua volta colpita dall'esterno e la critica non ha più risultati assoluti, ma a sua volta è una «critica per immagini» (p. 62). L'ultima definizione ci introduce nel V capitolo: *Si tratta di simbolico, ma anche di allegorico, in alternativa* (pp. 63-74). Come si può dedurre si entra a pieno campo nel "significare per..." Il simbolo ormai ha invaso la nostra esistenza e settori del mercato hanno attinto dal simbolismo letterario per la loro comunicazione esterna. A questo punto Muzzioli riportando la distinzione di Bourdieu (*Ragioni pratiche*, Mulino 1995) tra capitale sociale, destinato alla produzione, e capitale culturale che agisce sull'immaginario collettivo, indaga due concetti centrali: simbolo e allegoria. L'autore prende in esame due posizioni estreme: quella di Goethe, che ritiene dominante il simbolo nel processo di rappresentazione della realtà in quanto coglie il particolare nell'universale, mentre l'allegoria compie il processo inverso e decostruisce; quella di Benjamin, che, invece, ne *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (Torino, Einaudi 1966) afferma che il simbolo si attiva per misteri, mentre l'allegoria per enigmi; quest'ultima è rivelabile e ha un valore espositivo; il simbolo non si risolve e ha un valore auratico. Queste suggestioni consentono a Muzzioli di interrogarsi sui processi della significazione e su come ci si imbatte continuamente nella "fatica della rappresentazione". A dargliene conferma è Jameson in *Brecht e il metodo* (Napoli, Cronopio 2008), laddove l'allegoria si presenta proprio come una mancanza, il disvalore come qualcosa "che produce". Si verifica, dunque, una esplosione delle contraddizioni della realtà nelle medesime contraddizioni testuali ed in tal senso il testo è "produttivo". Nel VI ed ultimo capitolo della I parte, Muzzioli tira le somme sulle sue teorie. Il titolo è *La produttività generale e il difetto del capitalismo* (pp. 75-80). Ammesso il dominio del capitalismo anche sul mercato letterario, urge denunciarne peccati e limiti, soprattutto quelli messi in luce dal marxismo e legati allo sfruttamento dei deboli per la valorizzazione del capitale. Le forze sociali ne escono stremate e ciò alimenta la spinta rivoluzionaria. Sul piano letterario questa si manifesta attraverso le avanguardie, verso le quali Muzzioli strizza sempre l'occhio, pur interrogandosi sull'efficacia reale della loro azione; già Gramsci, però, vedeva in esse la possibilità di aprire l'interesse privato a quello comune, di superare i processi consolatori della letteratura asservita al mercato, di annullare l'occultamento dello *status quo* ed in questo l'autore del presente saggio individua un imperativo etico di cui si riserva una futura trattazione nei termini dell'ironia (p.80)

Nella II parte del suo lavoro, Muzzioli applica le teorie elaborate a cinque analisi testuali di autori moderni. Ogni capitolo è articolato con la medesima metodologia: digressioni di approfondimento iniziali sul tema che si intende affrontare, presentazione del testo in oggetto, relazione su i più pregnanti lavori interpretativi sullo stesso e dimostrazione conclusiva dell'applicabilità della logica economica e produttiva all'analisi testuale. Il I capitolo è: *Dickinson e gli incerti della metafora economica* (pp. 83-98); il testo preso in esame è il componimento 11 del 1858 contenente suggestioni di carattere intimistico, psicanalitico, avventuroso e storico-sociale. La II analisi, invece, è intitolata *Le nuove diavolerie di Baudelaire* (pp. 99-118) ed ha come oggetto il poema in prosa *Le tentazioni, Eros, Pluto e la Gloria* datato 1862. Con il supporto del critico Rodriguez, Muzzioli individua tutto il valore profetico di questo testo e ne offre una lettura davvero coinvolgente. Dalle diavolerie di Baudelaire, si passa poi alle inquietanti atmosfere kafkiane: *Kafka ai limiti della dialettica del valore*; il testo analizzato è *Il cruccio del padre* del 1917 con il misterioso protagonista di nome Odra-

dek che offre spunti meritevoli di attenzione. Si passa poi ad un intero racconto dell'universo narrativo di Borges che, pur sembrando tanto lontano dalla logica produttiva, riserva grosse "sorprese" ed è *Lo Zahir* (contenuto nella raccolta *L'Aleph* del 1949). Altro autore che consente di analizzare attraverso i suoi testi un mondo da cui lui stesso si mantiene lontano è Edoardo Cacciatore in *Dal dire al fare* (1967) e in alcune liriche della raccolta *Ma chi è il responsabile* (1974). Questa V analisi ha come titolo: *Cacciatore e l'habitus della moda* (pp. 159-174), perché l'anatomia che viene compiuta è proprio quella del mondo della moda.

In appendice, Muzzioli, in continuità con la promessa di trattare con ironia i "difetti del capitalismo", offre uno spunto brechtiano in merito: *L'etica dell'ironia nello straniamento di Brecht* (pp. 177-181). Il testo utilizzato è *L'anima buona del Sezuan*, e ai demoni di Baudelaire si sostituiscono dèi che tentano inutilmente di redimere le anime ormai asservite alla realtà materiale e alla logica utilitaristica. La letteratura, insomma, denuncia un mondo in cui domina la logica della produzione e essa stessa non ne è immune.